

L'iniziativa

Mamme uccise, bimbi orfani

“Amore per curare le ferite”

A Catania si sperimenta il progetto “Respiro” che punta al supporto psicologico e logistico per chi rimane solo

di **Miriam Di Peri**

Li chiamano orfani speciali. Sono i figli delle donne vittime di femminicidio. Sessantaquattro in tutto, soltanto nell'Isola. E un progetto sperimentale, Respiro, finanziato da Fondazione per il Sud e capitanato in Sicilia dal centro antiviolenza Thamaia di Catania, che sta andando a cercarli uno per uno, per sostenerli nel loro percorso. Il progetto, che comprende anche altre regioni ed è l'unico nel Sud Italia, è partito un anno fa e ha già intercettato e preso in carico una decina di minori. È un supporto psicologico, ma anche pratico: i fondi pubblici ci sono, è previsto fino a un massimo di 60 mila euro una tantum e poi un assegno men-

sile alle famiglie che accolgono per contribuire alle spese. Ma il meccanismo è farraginoso: «Le nostre avvocate aiutano con la modulistica, le pec, gli appuntamenti con gli uffici» spiega Agnese Dini, psicoterapeuta e tutor di resilienza del progetto.

«Lavoriamo sia in emergenza, quando avviene il femminicidio – prosegue il racconto di Dini – sia sul passato. Siamo preparati per accogliere il dolore, abbiamo a nostra volta una rete di supporto per confrontarci, per usare un linguaggio comune». Soltanto nell'ultimo anno in Sicilia sono stati sei i femminicidi, cinque i minori coinvolti. Non c'è un protocollo unico, il team valuta caso per caso. C'è il contesto in cui è la nonna a sentire la necessità di comunicare alla nipote che la mamma è morta. «In quel caso – osserva l'operatrice – il nostro lavoro è sostenere il caregiver che prende in carico il bambino o la bambina. In altre occasioni interveniamo direttamente».

Anche perché c'è chi resta completamente da solo. Padre ignoto, madre uccisa dal nuovo compagno, nessuna rete familiare alle spalle. E

il minore è in comunità. «Era molto piccolo quando la mamma è morta – racconta Dini – non ha saputo più nulla, non ha assistito al funerale». Attorno al ragazzo intanto è stata creata una rete, Respiro lo sostiene nelle difficoltà riscontrate a livello scolastico, ma anche di socializzazione. E poi il corredo scolastico, l'attrezzatura sportiva, il sostegno legale per fare richiesta dei fondi. Ma l'intervento più incisivo «è stato certamente quello per ricongiungerlo alla sua mamma – prosegue il racconto di Dini – lui non sapeva neanche dove fosse. Abbiamo rintracciato la tomba e l'abbiamo sistemata prima di portare il ragazzo. Abbiamo messo una foto della donna, scritto il nome, pulito, messo dei fiori. Con lui abbiamo fatto un lavoro, abbiamo immaginato dei disegni e dei doni che potesse portare. Il ragazzo ha fatto una scatola, conteneva delle lettere e dei fiori. L'ha seppellita accanto alla sua mamma, è stato un po' come chiudere un cerchio. Aveva sviluppato delle paure legate a questa mamma che lo guardava da chissà dove, era necessario fare questa cosa per esprimere il suo dolore. E collocarlo in un posto fisico».

